



DISCUTIAMO CON L'AUTORE LA «VITA DI CAVOUR»

Tempestoso dibattito sul nostro Risorgimento

E' scomparsa l'oleografia nella rappresentazione della complessa vicenda che portò l'Italia all'unità - Il problema della « rivoluzione mancata » - La politica dei moderati - Mazzini e Garibaldi - L'ideale sia davvero nel « giusto mezzo »?

Stasera, quarta ed ultima puntata della Vita di Cavour. Assisteremo ad una tribuna politica decisamente inconsueta (e tempestosa), con protagonisti appunto Cavour, Mazzini e Garibaldi, Vittorio Emanuele II. In questo originale televisivo Giorgio Prosperi ha cercato di ricomporre, e di chiarire, la complessa vicenda politica, diplomatica e militare che portò l'Italia all'unità nazionale. Tutto sommato, pare soddisfatto. Mi dice: « Abbiamo evitato l'agiografia, ci siamo attenuti in modo rigoroso ai fatti. La gente ci ha seguito per lunghe serate e penso che si sia formata un'idea del Tessitore, e del nostro Risorgimento, un po' diversa da quella tradizionale ».

L'utilissima «provocazione»

La ricerca del telespettatore medio, intesa come sforzo per confezionare i programmi secondo una linea piattamente conformista e come terrore delle trasmissioni «difficili», è davvero inevitabile per un mezzo di comunicazione di massa qual è la televisione? Di più: è produttiva? Intendiamo dire: è proprio vero che tanto più si susseguono telespettatori quanto più si tenta di sganciare il contenuto delle trasmissioni ai lunghi uomini e al corrente modo di pensare, cercando di non urtare a nessuno, e quanto più si mantiene la normale produzione a livelli elementari? Simili interrogativi sono tutt'altro che gratuiti, se si pensa a una televisione come la nostra, la quale, eccezioni a parte, sembra andare tenacemente alla ricerca del telespettatore medio. Ebbene, la risposta la possiamo trovare nella politica della BBC, organismo radiotelevisivo che pur essendo tra i più avanzati d'Europa, non si propone certo di spingere l'inghilterra sulla via della rivoluzione. La BBC ha adottato da alcuni anni una linea molto spregiudicata, diretta, spesso, addirittura a «provocare» il pubblico, sia sul piano della cultura che su quello del costume: il risultato è che, mentre dopo la nascita della TV commerciale, essa si era ridotta a interessare appena il 27% del pubblico televisivo, oggi la sua platea è raddoppiata. La BBC non esita a mandare autori scetticanti in onda, testi di alcuni tra i più originali e scottanti contemporanei, documentari e dibattiti su temi controversi e scottanti, telefilm in serie di taglio ferocemente satirico. Da qualche tempo, ad esempio, viene trasmessa una serie dal titolo: Finché la morte non ci separi, della quale è protagonista un «inglese medio» razzista, xenofobo, rimbombante di pregiudizi: Alf Garnett. E Alf Garnett è divenuto il personaggio del giorno in Inghilterra. Naturalmente, in ogni puntata della serie, Alf è messo apertamente in ridicolo. La cosa più divertente è che ha dichiarato recentemente sir Hugh Greene, direttore della BBC, a un giornale americano: «Io sono un furbo che questa serie suscita tra coloro che condividono la mentalità di Alf Garnett. Il programma offende moltissima gente: ma si tratta di quella gente che ci si sente contenti di offendere».

Il discorso, così, centra il problema della rivoluzione mancata. Il Risorgimento, cioè, non ha realizzato gli obiettivi della liquidazione dei feudi e della riforma agraria: la borghesia italiana (contrariamente a quanto era accaduto in Francia ai tempi della Grande Rivoluzione) perse ben presto di slancio, scese rapidamente ai compromessi. Prospero non nega che la rottura del latifondo meridionale e la distribuzione delle terre ai contadini avrebbero potuto attenuare il distacco fra le élites, moderate e anche rivoluzionarie (Nino Bixio, è noto anche se qui non si dice, faceva fucilare durante la spedizione dei Mille i contadini siciliani che occupavano i feudi), e le «classi» «subalterne» ed imprimevano, forse, un corso diverso alla storia della nazione. Ma la rivoluzione italiana si sviluppò, dopo il Congresso di Vienna, in un contesto internazionale molto rigido. Nel giugno del 1818 gli operai di Parigi erano insorti contro lo Stato borghese, lo spettro del comunismo terrorizzava già l'Europa (e Cavour) Soltanto una politica e una diplomazia estremamente prudenti, conservatrici, e antirivoluzionarie avrebbero ottenuto l'appoggio o la neutralità delle Potenze e, anche, sarebbero riuscite ad utilizzare in momenti decisivi, pur mantenendoli in un ruolo oggettivamente subordinato, i «rivoluzionari» garibaldini e mazziniani. «Avrà notato del resto - tiene ancora a sottolineare Prospero - come anche nella seconda e nella terza puntata del nostro Cavour si sia cercato di illustrare, fino nei dettagli, che tipo di diplomazia fossero necessari in quel contesto internazionale. In definitiva, le ragioni storiche dell'economia moderata nel Risorgimento risultano sufficientemente chiare. Forse sono riuscite, con i miei collaboratori, a spiegare che l'unità d'Italia ha comportato un prezzo, ha aperto problemi e contraddizioni che spetta a noi risolvere, oggi. Non dico affatto che le cose siano andate nel migliore dei modi possibili, cerco di far capire perché sono andate così...».

Eppure, a noi sembra, fra le intenzioni degli autori e la possibilità di realizzarle in TV c'è ancora un divario abbastanza sensibile. Perché, nonostante tutto, l'impressione è che questa Vita di Cavour finisca con il suggerire che, certo, il Risorgimento non si è svolto proprio come si sarebbe desiderato (e quando mai, che diamine!)... ma comunque meglio che se la lotta fosse stata diretta da Mazzini, da Garibaldi, da Pisacane: uomini nobilissimi, di grande statura morale, senza dubbio; ma anche, come appunto diceva il saggio Cavour, teste calde. Va bene: nell'anno di grazia 1967, le oleografie - Vittorio Emanuele II, Cavour e Garibaldi - a braccetto; un po' in disparte, pensavo ma in fondo anche lui contento, Mazzini - possono volar via, come stracci ormai troppo consunti anche dal rideo Purché, però, l'idea, così piena di senso comune (e, come ammoniva Antonio Gramsci, non necessariamente di buon senso, che spesso è tutt'altro affare), del vero e del giusto stanno, ieri come oggi e oggi come ieri, nel



mondovisione

SCAMBI TRA URSS E TUNISIA - Il direttore della radio-televisione sovietica si è recato nei giorni scorsi a Tunisi per esaminare con i dirigenti dell'Ente radiotelevisivo tunisino la possibilità di un accordo per l'incremento degli scambi di programmi televisivi tra i due Paesi. L'accordo riguarda programmi musicali, letterari e anche i documentari.

CONDANNATA UNA «RADIO PIRATA» - Le «radio pirata» - cioè le stazioni radiofoniche che trasmettono programmi irregolari da bordo di navi ancorate al largo delle coste - continuano a impensierire le autorità inglesi. Recentemente, una di queste stazioni fuorilegge, la «Radio City», è stata condannata dal tribunale di Rockford, nell'Essex: la Corte è riuscita a provare che essa operava senza licenza entro il limite delle ac-

que territoriali. La proprietaria della stazione ha dichiarato che abbandonerà la «pirateria» per inserirsi legalmente nella rete radiofonica commerciale. L'ISTRUTTORIA - ALLA TV FRANCESE - Nei giorni scorsi la TV francese ha trasmesso «L'Istruttoria» di Peter Weiss, l'oratorio lalco a cui campo di sterminio nazisti costruito tutto sulla base di materiale documentario. La critica ha rilevato che una lettura più distaccata avrebbe giovato a questa edizione televisiva del testo ormai famoso in tutto il mondo. PRATOLINI IN ROMANIA - La radio rumena ha mandato recentemente in onda una trasmissione dedicata a Vasco Pratolini che comprendeva anche un'intervista allo scrittore italiano.

A colloquio con le vallette del «Tappabuchi»

ASPETTANO IN SILENZIO DI DIVENTARE ATTRICI

Le ragazze-ornamento imparano a recitare senza dire una battuta - Speranze e realtà di un mestiere inesistente



Silvia Torroni a «Tappabuchi» fra Corrado e Vianello. Nella foto a destra: Heidi Fischer

Heidi Fischer, 23 anni, tedesca d'Amburgo, diplomata di scuola tecnica, anzine apprese viziata dal biondo tipo angelo, timida come sembra - è prudente; Silvia Torroni, cionocara d'Anagni, 23 anni anche lei, diploma magistrale, rosso-bruno, meno timida, meno prudente. Le accomuna il velleitaggio alla TV: vallette al Tappabuchi, tutte e due, di Corrado e Vianello. «Ventitré anni; svedile, ragazza! Siete un po' indietro con la carriera. La valletta va bene, ma non è un aspetto tanto mi si vede alla TV. Per questo faccio la valletta; per farmi vedere un po' di più. Certo che vorrei recitare...». Ha studiato recitazione? «No, lo penso che non serve. Per fare cinema di vuole un soggetto e un regista, non penso? Il resto non serve: devi piacere al regista che magari ha bisogno di un volto per fare un film. Vede il volto; pensa se bene il resto va da sé lo non sono presuntuosa. Non posso dire: sarò una attrice. Spero».

Silvia: «Io spero poco. Sono quatt'anni che faccio la valletta; prima la fiera dei sogni, adesso Tappabuchi. Ho studiato un po' di recitazione perché ho studiato musica lirica e lo si sa che mi insegnava canto mi insegnava anche le espressioni... Certo non è proprio recitare. Ma lo mi voglio esprimere. So che cosa è una cosa di famiglia: mio padre... Ah, suo padre è

attore? «No, costruttore: ma da giovane recitava, sa, ad Anagni, queste cose che si fanno nelle commedie si dice...». Filomatematiche: «Sì, insomma. Ho tante cose da esprimere. Sono anni che mi sento repressa, no...». Finora qualcuno si è accorto di tutto questo? Vi scrivono? Ricevete lettere, incartamenti? Heidi: «Uomini scrivono: molti gentili, educati. Complimenti, molti sulla bellezza. Ma non centrano con il lavoro futuro...». Silvia: «Io ho girato se qualcuno mi considera solo bella. Fortuna che c'è chi si accorge anche che passo fare di più. Mi dicono, brava Silvia, bene, va bene...». Heidi: «Vedete, mi piace un po' di scuola. E i paesani di Anagni mi riconoscono: lo molto piacere».

Per esempio che cosa dite in questa puntata? «Diciamo in coro: Al gentile presentatore i bello, bravo e di buon cuore. Io non la posso consegnare l'ed insieme lo salutiamo...». Silvia: «Insomma lo so che sembra niente, ma è difficile. La rassicuro: capisco, Silvia, capisco. Ma non vi viene, durante la trasmissione, la voglia di uscire dai binari, di improvvisare qualcosa, di farlo capire anche al pubblico che non siete solo ornamentali? Heidi (con orrore misto a teutonica serietà professionale): «No, no. Il testo è quello. Quello che viene chiesto il regista dice quel che è meglio e non c'è possibilità; è tutto organizzato».

D. - C'è differenza tra il presente e gli anni passati per quanto riguarda l'immagine in cui gli artisti, scrittori, pittori, giornalisti possono lavorare e creare? R. - Sono convinto che la situazione odierna non si può affatto paragonare a quella passata. Tempo fa, una decina di anni fa, c'era un certo numero di norme, delle importanti norme estetiche, dei canoni estetici.

D. - Di che norme estetiche si trattava? R. - Intendo la norma del realismo socialista il quale, così come veniva interpretato allora, negli anni cinquanta, significava limitazione dell'immaginazione dell'autore, della ricchezza di idee e dei suoi sentimenti e, di conseguenza molto spesso significava per l'arte ridursi ad un semplice mezzo di agitazione e di propaganda.

D. - Tutto questo dunque significa che, in questi anni, in Cecoslovacchia sta tendendo verso un maggiore sviluppo della libertà? R. - Ne sono convinto lo penso che ogni periodo post-rivoluzionario, in tutte le rivoluzioni avvenute nella storia, abbia subito una temporanea limitazione delle libertà. E sono convinto che se il socialismo ha da raggiungere il suo scopo, deve imporre una libertà sempre più profonda, più grande e più perfetta di quella raggiunta finora.

Ma non basta. Confronto ancora l'intervista all'operaia che guadagna e trentamila mensili. In realtà la troupe di Nasso ha parlato con la troupe di lavoro tra Malá e Marie Baková. La prima non ha orario completo e perché frequenta la scuola industriale serale. Lavora soltanto di ore la settimana, cioè una 1050 corone al mese; la seconda, che lavora ad orario pieno, ne guadagna 1200. Ma i doppiatori di ore sono stati pagati di lire; dunque hanno doppiato anche la moneta. Come? Il cambio ufficiale è di 87 lire ogni corona; quello turistico (assai inferiore, ovviamente, a quello reale) è di 43 lire. In ogni caso (e basta una semplice moltiplicazione a dimostrarlo) i salari indicati dalle due operai sono ingiustamente superiori alle trentamila lire. Un falso dunque. Reso ancora più grave dalla censura. La televisione, infatti, ha tagliato a tre dichiarazioni (come quella dell'operaio Rudolf Moucha) da lei quali risulta quanto impossibile sia il confronto in termini di redditi. Infatti, sono stati trovati a (dalle medicine, alle cure, alla casa; qui l'operaio Moucha, ad esempio, spiegava che per un appartamento di due stanze e servizi, egli pagava 56 corone mensili; due mila lire, su uno stipendio di 1300 corone).

Continuare in questa analisi (e si potrebbe) ci sembra a questo punto, inutile. Né vale cercare le responsabilità individuali: di regista Nasso (che giura di essere innocente), ma dal suo già l'ordine di composizione, e soprattutto, propagandistica, e quelli specifici lo spettatore italiano è stato gravemente truffato.

Gli «indici di gradimento» dei telespettatori PREFERISCONO «GIOVANI» AL FESTIVAL DI S. REMO

Gli spettatori televisivi si rivelano assai spesso più intelligentemente critici di quanto i dirigenti di via Teulada non amino pensare (e di quanto, con troppa facilità, non si voglia solitamente far credere). Lo dimostrano, con evidenza, le indagini svolte puntualmente dal servizio opinioni della RAI-TV. Pur con tutti i limiti che una simile indagine inevitabilmente comporta (un giudizio critico per una trasmissione intelligente, non ha certamente lo stesso valore di un analogo giudizio su un programma di divertimento) alcuni dati sono assai significativi. La prima rilevazione è sulla quantità. Tra i programmi di gennaio quello di gennaio quello più gradito è stato «Promessi Sposi», con una media di 18 milioni di spettatori per ogni puntata; quindi il ciclo di Alberto Sordi, che oscilla tra i 16 e i 17 milioni. Tutto il resto precipita sotto i dieci

milioni: ad eccezione della trasmissione Teatro inchiavato: il caso Evans, che vanta una media fissa di 72, ma questa cifra, già alta, ha bisogno di una integrazione; i telespettatori più giovani - fra i 18 e 24 anni - hanno assegnato alla rubrica ben 79 punti; 70 quelli tra i 25 e i 44; sono gli anziani, dunque, che riducono a quote più normali (ed i motivi sono evidenti) l'indice di gradimento. E riprendiamo l'elenco: l'indice di gradimento è appena di 64 (una delle punte più basse tra tutti i programmi). Salvo inattesi sbalzi di gradimento, il pubblico italiano sembra farsi luce con notevole intelligenza nel calderone delle trasmissioni televisive. Sempre per il mese di gennaio, infatti, si vedrà che i Promessi Sposi mantiene un indice di gradimento notevole: una media di 75, con la punta massima di 82 per l'ultima puntata. I film di Sordi non riescono a raggiungere questa

Al contrario, tutte le trasmissioni «giornalistiche» o culturali superano questa cifra (che è un po' la pietra di paragone delle trasmissioni televisive). La rubrica Giorno, ad esempio, mantiene un indice fissa di 72, ma questa cifra, già alta, ha bisogno di una integrazione; i telespettatori più giovani - fra i 18 e 24 anni - hanno assegnato alla rubrica ben 79 punti; 70 quelli tra i 25 e i 44; sono gli anziani, dunque, che riducono a quote più normali (ed i motivi sono evidenti) l'indice di gradimento. E riprendiamo l'elenco: l'indice di gradimento è appena di 64 (una delle punte più basse tra tutti i programmi). Salvo inattesi sbalzi di gradimento, il pubblico italiano sembra farsi luce con notevole intelligenza nel calderone delle trasmissioni televisive. Sempre per il mese di gennaio, infatti, si vedrà che i Promessi Sposi mantiene un indice di gradimento notevole: una media di 75, con la punta massima di 82 per l'ultima puntata. I film di Sordi non riescono a raggiungere questa